



Gioventù
MISSIONARIA

VIVERE LE DIMENSIONI DEL MONDO

con **GIOVENTÙ MISSIONARIA**

la rivista
dei Gruppi missionari giovanili
la rivista
dei ragazzi più in gamba

LEGGILA

DIFFONDILA

ABBONATI

Quota di abbonamento (12 numeri)

ordinario L. 500

sostenitore L. 600

estero L. 800

L'abbonamento può decorrere
a scelta:

da ottobre a ottobre

da gennaio a gennaio

TORINO Via Maria Ausiliatrice, 32 c. c. p. 2/1355

Offerta di un cocco
al missionario
(India)



GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA
DELL'A.G.M.

PER LA
INFORMAZIONE
FORMAZIONE
AZIONE
MISSIONARIA
DEI GIOVANI

Direttore
G. Bassi
Responsabile
G. Favini

Direzione e Amministr.:
via Maria Ausiliatrice 32
Torino (714)

C.C.P. 7/1355

OFFICINE GRAFICHE SEI



Gioventù

MISSIONARIA

ANNO XXXVIII - OTTOBRE 1980

Sommario

<i>Intenzione missionaria di ottobre</i>	2
<i>Sentinelle vigili</i>	3
<i>I catechisti delle missioni</i>	4
<i>Con i vecchi ci vuole pazienza!...</i>	8
<i>Le missioni, oggi</i>	10
<i>Bangkok: trattamento di bellezza</i>	16
<i>I morti non mangiano neppure a Timor</i>	23
<i>Il teatro cinese</i>	31
<i>Divali, la notte delle luci e dei ricordi</i>	34
<i>Radio TV missionaria</i>	40
<i>Due convegni missionari</i>	42
<i>Metodo per una giornata Missionaria Mondiale</i>	44
<i>Giochi</i>	48



INTENZIONE MISSIONARIA

preghiamo

affinchè crescano in numero e qualità i Catechisti nelle missioni



Sentinelle vigili

Nell'ultima enciclica missionaria, la «*Princeps Pastorum*», il Papa Giovanni XXIII fa un grande elogio dei Catechisti, gli ausiliari laici che il missionario recluta sul posto perchè collaborino con lui all'opera di apostolato.

Essi, dice il Papa, sono stati, fino dai primi tempi della storia missionaria della Chiesa, un aiuto insostituibile, il braccio destro degli operai del Signore.

Senza il loro aiuto, infatti, il missionario non potrebbe affermarsi in terre sconosciute, tra popoli di lingua e di costumi diversi.

Senza la loro collaborazione la scintilla della fede, accesa nel cuore dei primi convertiti dal missionario errante in villaggi remoti, si spegnerebbe molto facilmente. Essi invece restano, sentinelle vigili, a custodire quel fuoco sacro, alimentandolo con la loro parola e il loro esempio.

Nel piccolo esercito missionario i Catechisti rappresentano il drappello numericamente maggiore: sono circa 100.000 in tutto il mondo, contro 33.000 sacerdoti missionari, 12.000 fratelli e 75.000 suore. Ma le loro gesta, come spesso succede ai veri eroi, son poco conosciute.

In questo mese dobbiamo pregare molto per loro, prima di tutto in riconoscenza del bene che fanno nella Chiesa, poi perchè il Signore li aiuti ad essere sempre di più all'altezza della loro delicata missione.

Preghiamo anche perchè cresca il numero delle scuole per Catechisti e perchè essi abbiano il modo e i mezzi di poterle frequentare. *



Sudan: Un catechista al lavoro

I CATECHISTI DELLE MISSIONI

Da 27 anni non ero più tornato in Francia. Fu per me una grandissima gioia il riprender contatto con la famiglia, i nipoti, le nipoti, gli amici della mia missione di Fianarantsoa (Madagascar). Non cessavano d'intervistarmi sulla vita che il missionario conduce nelle foreste del paese betsileo.

Da quelle conversazioni familiari capii come i nostri metodi di apostolato sono poco conosciuti qui.

La domanda che tornava più spesso era : — Zio, (come mi solleticava le orecchie quella parolina « zio ». Mancanza d'abitudine!) tu dici che devi occuparti di 40 parrocchie con 9000 cristiani, ma come fai se qui in Francia un curato che attende a tre parrocchie è già morto di fatica?

La risposta è semplice: ci aiutano degli « ispettori » e dei « catechisti ». Diciamolo pure: una stazione missionaria che è do-

tata di un buon catechista progredisce in fede e pietà. Quella invece che ne è sprovvista o non ne ha che uno mediocre, è destinata a vivere stentatamente o anche a morire.

L'organizzazione nelle sue linee generali è questa: a seconda del numero dei cristiani e della superficie un distretto è diviso in quattro o cinque zone. Ogni zona comprende sei o sette stazioni, tutte servite da un proprio catechista. Questi sei o sette catechisti sono controllati da un ispettore che risiede al centro e ha il dovere di visitare spesso le stazioni che dipendono da lui.

Alcuni di questi ispettori sono meravigliosi per devozione e pietà e formano la mia ammirazione. Prendete per esempio Pietro Raimonja: a tredici anni era « deka » al servizio del venerato P. Butard; poi fu per due anni allievo del P. Chappotteau alla Normale di Fianarantsoa; poi per dieci anni catechista e infine ispettore per trentacinque anni.

Ha quattordici figli e per nutrire tutto quel piccolo mondo coltiva il riso, in più del suo lavoro apostolico. La sua fedeltà al mettermi al corrente della vita di tutti i villaggi è straordinaria; è un collaboratore dei più preziosi. A ogni visita mensile, quando passo dal suo centro è una buona ora di conversazione che faccio con lui. Mi racconta tutte le notizie buone e cattive, le nascite, i decessi. Mi dice se le ragazze iscritte

alle associazioni femminili nelle tali circostanze hanno potuto visitare le tali famiglie.

— Hai potuto, Pietro, aggiustare quel disaccordo in casa di Ra-Paoly e di Ra-Cristina? Non mi dicesti che si erano divisi?

— Padre, li ho visitati più volte ma è troppo difficile. Sono i genitori che non s'intendono. Tu solo, come prete, puoi ottenere una riconciliazione. Falli chiamare. Quanto a Eufrasia...

— Ah, mi ricordo: quella che ricevette un colpo in testa dal marito!

— Lei. Son riuscito a farla ritornare al tetto coniugale ma ci volle più di un'ora per convincere la famiglia della donna umiliata ad accettare dal marito la somma di 4000 franchi invece di un bue com'è usanza presso i pagani.

— I catecumeni fanno progressi nello studio del catechismo?

— Eh, Padre, in questo mese è stato molto difficile ottenere una frequenza regolare: ci sono state le feste della Circoncisione e dei Morti. Solo Ra-Piero, quel « mafana-fo » (« cuore caldo », così sono chiamati i « Cœurs-Vaillants » del Madagascar) ha segnato numerose presenze alle riunioni della preghiera.

— Giacchè mi parli delle feste della Circoncisione e dei Morti: hai vigilato perchè le manifestazioni si svolgessero cristianamente? Si è pregato e cantato? La croce della chiesa fu innal-

zata nel centro dei villaggi, come fu deciso e promesso dai gruppi d'azione cattolica? O ci sono stati dei sacrifici pagani, delle stregonerie, dei disordini?

Il bravo ispettore conta sulle dita: una, due, tre vittorie nel tal villaggio. Ma solo delle sconfitte in quell'altra località ancora pagana dove uno stregone ha diretto il sacrificio dei buoi...

— Me l'hanno assicurato: aveva il braccialetto d'argento ancastrale ai polsi. Dunque, Padre, non c'è da farsi illusioni: è idolatria!

Capite ora l'aiuto prezioso che un uomo devoto e attaccato alla Chiesa può dare al missionario?

Passiamo ai catechisti: sono loro che in assenza del Padre, cioè tre domeniche su quattro dirigono le preghiere nella chiesa della stazione. La riunione dura per lo meno due ore: c'è più pazienza nel Madagascar che nella Francia dove le prediche non possono durare più di dieci minuti. Giudicate il programma: preghiera, canto, catechismo, canto, predica, canto, avvisi generali. Abbreviare è impossibile: sarebbe non capir nulla dei costumi del paese.

— Allora sono proprio degli assi questi tuoi catechisti!

— Oh, no! Non hanno ricevuto altra formazione che quella delle scuole di foresta e solo un po' alla volta, con delle riunioni mensili al centro, presiedute dal Padre, con delle letture personali fatte la sera al lume di una

lampada fumosa, si son fatti un piccolo bagaglio di nozioni catechistiche. Alcuni hanno avuto la fortuna d'essere stati per due anni alla Scuola per catechisti del P. Giovanni Watine a Fianarantsoa e questi dirigono il piccolo battaglione dei catechisti del distretto. Ma ohimè! da più di due anni i superiori sono stati costretti, per mancanza di sacerdoti, a chiudere la scuola e non è senza inquietudine che i missionari della foresta vedono diminuire il numero dei buoni catechisti. Tuttavia, con l'ultima posta dalla missione ricevo una buona notizia: il P. Desbuquois è stato nominato direttore della Scuola di Ambositra che formerà anche i catechisti di Fianarantsoa.

Volete sapere come son pagati questi catechisti? Poco, sotto tutti i punti di vista: per quello che fanno e per le necessità che hanno. Anch'essi come il missionario, aspettano la loro ricompensa in Cielo.

Chi sa che premio riceveranno questi catechisti quando si presenteranno a Nostro Signore il quale tiene conto di tutte le ore di preghiera dirette, delle lezioni di catechismo impartite, delle visite fatte ai malati, dei matrimoni riconciliati, delle corse sulla montagna dietro le pecorelle smarrite, dei battesimi amministrati ai fanciulli e agli adulti in punto di morte!

Voi, se potete, dite per loro una preghiera.

P. J. SACRÉ S. J.

Assam (India): Quando un catechista è anche maestro, il suo prestigio presso la popolazione aumenta e l'efficacia del suo apostolato è maggiore.



◀ **India:** Uno studente del Collegio Universitario S. Giuseppe di Trichinopoly catechizza i fanciulli poveri dei sobborghi della città.

Siam: Giovane catechista che istruisce nella religione un vecchio scrittore cinese ancora pagano.





Con i vecchi che domandano di farsi cristiani ci vuole molta comprensione e pazienza — racconta Don Nicola Tuligi, missionario nell'Assam (India). — Quando un vecchio o una vecchia mi domandano d'essere battezzati io incarico il catechista e le ragazze del villaggio di istruirli nella religione. Al mio ritorno, dopo un mese, domando come è andata, se sono pronti.

— Oh, Padre, quella là non capisce nulla! — rispondono in coro le ragazze. — Siamo state da lei per due settimane di seguito tutte le sere. Ciò che insegnavamo il giorno prima l'aveva dimenticato il giorno dopo.

— Se non sa proprio nulla, fatela aspettare, per il battesimo, quando verrà un'altra volta.

Qui entra in scena il catechista che implora per la poveretta:

— Sa qualche cosa. Interrogala e vedrai.

La vecchia è lì presente, umiliata e piena di speranza. Sente tutti i commenti dei suoi insegnanti.

— Beh, vediamo un po'... — L'interrogio prima sulla parte dogmatica: — Gesù Cristo è solo uomo o è anche Dio?

La poveretta è titubante: gli altri la incoraggiano. Poi risponde:

— È Dio.

Un sorriso di soddisfazione brilla sul volto di tutti.

— I cattivi dove vanno?

— All'inferno!

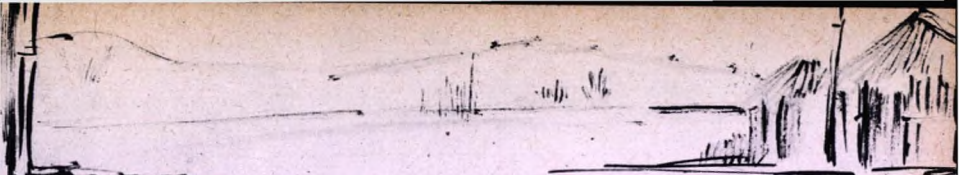
— E i buoni?

— In paradiso!

— Va bene — commento io.

Il catechista pronto interviene:

— Vedi che sa! E poi ha una



Con i vecchi ci vuole pazienza!...

gran fede, sai? Viene a tutte le riunioni.

Le chiedo di fare il segno di croce ed essa lo fa per benino. Un po' a stento per le parole. Chiedo se sa il «Padre Nostro» e l'«Ave Maria»: da sola no, ma se gli altri le dicono sì.

— Vediamo ora per la parte morale: se diventi cattolica, puoi fare ancora i sacrifici pagani?

— No, non più!

Poi mi assicuro sui sacramenti:

— Quando il Padre ti darà il battesimo, questo ti cancellerà tutti i peccati?

— Sì.

— E in quel piccolo pane bianco, rotondo, che il Padre dà ai fedeli durante la santa Messa, chi si trova?

— Vi è Gesù.

Passiamo alla storia:

— Senti un po', tu vedi tante

altre religioni attorno a te: quella khasi, quella dei protestanti e quella cattolica. Qual è la religione vera?

— Quella cattolica.

— Gesù Cristo quale religione ha fondato?

— Quella cattolica.

L'ultima domanda è sul diritto canonico:

— Aiuti la Chiesa?

— Oh sì, Padre! — risponde il catechista. — Ha dato la paglia per la cappella (la paglia in quell'altipiano è un articolo che costa perchè devono portarla da lontano). E poi aiuta anche per i funerali.

E la poveretta viene promossa al battesimo con gioia grande di tutti, specie del missionario che vede in mezzo a questa povera gente trionfare la fede e la pietà.

D. NICOLA TULIGI S.D.B.

Le Missioni

**"La Chiesa avanza
non per conquistare,
ma per amare"** (LA PIRA)



oggi

Anche quest'anno le statistiche rivelano che i cattolici nel mondo sono cresciuti di circa 6 milioni, uno dei quali per conversioni avvenute in terra di missione.

Le diocesi missionarie, o come si usa chiamarle oggi con un termine più significativo, le « giovani Chiese », sono 702, esattamente 217 in più di quello che non erano 30 anni fa.

Per quanto ancora esiguo e insufficiente ai bisogni, l'esercito missionario è più che raddoppiato in 30 anni. Ai sacerdoti, ai fratelli, alle suore si sono aggiunti gli operai della nostra ora, i laici: medici,

NEL MONDO



ABITANTI
2.718.000.000

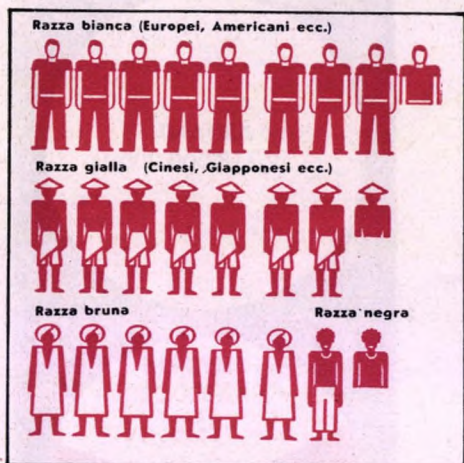


CRISTIANI
942.000.000
35%

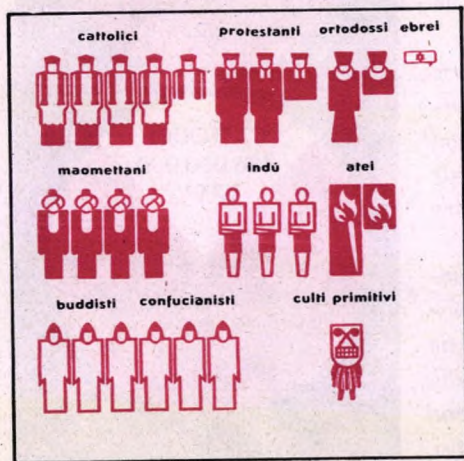


CATTOLICI
486.000.000
17,9%

RAZZE



RELIGIONI



infermieri, insegnanti che vanno nelle missioni a dare, con la loro opera professionale, una testimonianza di vita cristiana utilissima al progresso della fede.

I sacerdoti nativi, obbiettivo numero uno dell'attività missionaria, crescono sempre di più in numero e in preparazione e tra essi il Papa sceglie con sempre maggiore abbondanza i nuovi Pastori per reggere le nuove cristianità.

In alcune nazioni dell'Asia e dell'Africa i primi cattolici ben formati stanno già occupando posti di alta responsabilità nel governo dei loro paesi.

Tutte queste cifre e fatti ci dimostrano che le missioni stanno progredendo e che la Chiesa avanza nel mondo con un ritmo che consola. Qualcuno vorrebbe che questa avan-

L'ESERCITO MISSIONARIO

Sacerdoti	33.500
Seminaristi maggiori	5.500
Fratelli religiosi	12.000
Suore	75.000
Catechisti	100.000
Maestri	145.000
Medici	500

CONTRIBUTO PER NAZIONE

Personale missionario

IRLANDA	7000	uno su	475 Cattolici
OLANDA	7065	» »	566 »
BELGIO	8000	» »	1050 »
CANADA	3931	» »	1616 »
FRANCIA	15000	» »	2333 »
ITALIA	7888	» »	6084 »

Sacerdoti missionari

IRLANDA	3000	uno su	1 Sacerdoti
OLANDA	3300	» »	3 »
BELGIO	3200	» »	4 »
CANADA	1300	» »	11 »
FRANCIA	4600	» »	11 »
ITALIA	3200	» »	18 »



civiltà, ma di cristianizzare le civiltà insegnando ciò che esse non sanno: l'amore. Al contrario del colonizzatore, egli non domina ma dona; dona se stesso, la verità e il bene che possiede, propagandoli con la sua parola ma soprattutto con la sua vita che è amore.

E anche il compito del cattolico che sente il dovere di contribuire in qualche modo all'opera missionaria della Chiesa non è diverso da quello del missionario; anch'egli sarà missionario nella misura in cui sarà capace di amare. Che il suo amore si esprima con l'offerta, col sacrificio o con la preghiera è di secondaria importanza, ma la sostanza della vera collaborazione missionaria oggi è soprattutto l'amore.

IL RESTO PER LE MISSIONI

Secondo le statistiche del 1957 (« Documenti di vita italiana » novembre 1958), in Italia è stato speso per:

Tabacco	L. 457.000.000.000
Cosmetici	» 35.000.000.000
Cinema	» 112.780.800.000
Teatro	» 8.468.700.000
Manifestazioni sportive	» 10.130.500.000
Trattenimenti vari	» 15.299.100.000
Radio-TV	» 29.105.100.000
Totocalcio premi	» 15.294.003.344
PER LE MISSIONI	» 472.000.000

In media per ogni italiano: Precedenti voci L. 14.000
MISSIONI » 9



Richiedetelo a

EDITRICE MISSIONI

Fondamenta Nuove 4885 - Venezia

ATLANTINO MISSIONI

È un denso prontuario della massima praticità. Contiene:

- Dizionario missionario
- Informazioni generali
- Statistiche e grafici
- Notizie e statistiche di tutti gli stati del mondo
- Sedici cartine geografiche a 6 colori con 4000 nomi

Copertina a colori, plastificata

Cartoncino divisorio a colori, per ogni settore

Volumetto in cm. 15x15, pagine 128

L. 500

*Fontane luminose,
alberghi moderni,
industrie nuove attestano
la modernizzazione
dell'antica
capitale thailandese*

Bangkok, la capitale cosmopolita del Siam, sta subendo un autentico trattamento di bellezza. Ne è esteta il maresciallo Sirit, Primo Ministro della Thailandia, un vecchio soldato condotto all'urbanesimo, come Napoleone, dalle esigenze del comando e dal desiderio di influenzare benevolmente il giudizio degli storici futuri.

BANGKOK





Mentre la polizia del Maresciallo si sforza di creare l'ordine nella caotica circolazione di 50.000 vetture e dei tram, il Maresciallo allieta le piazze della capitale con fontane luminose. Davanti ad esse sostano i ragazzini a contemplare estasiati le fantasmagoriche mutazioni di colore. Basta la vista di quelle fontane a rinfrescare di qualche grado l'umida calura delle sere tropicali.

Con l'abbellimento della città, il Maresciallo pensa anche all'educazione del suo popolo. Ha fatto collocare un po' dovunque, all'aperto, degli apparecchi televisivi attorno a cui si affollano gli sfaccendati, specie nella stagione asciutta, per seguire i programmi diffusi dalle due stazioni TV gestite dall'Armata.

Contemporaneamente, degli altoparlanti installati lungo i *klong*,

RATTAMENTO DI BELLEZZA

i canali che solcano in ogni senso la città e dove al tramonto amano venire a passeggiare i bangkokesi, trasmettono notizie e programmi di musica jazz.

Se pensa agli spettacoli *son et lumière* per distrarre i suoi concittadini, il Maresciallo sa anche essere energico quando è necessario. Un esempio è dato dalla repressione degli incendi crimi-

materiale infiammabile. Ora dicono che i pompieri di Bangkok passino delle ore interminabili nel gioco degli scacchi.

Economicamente parlando, la Thailandia è un paese in buona salute: il ticalo siamese è una delle poche monete convertibili dell'Estremo Oriente.

Ma la salute economica della Thailandia è ancora un po' troppo



Monumento
al re Rama V
fondatore
degli scouts
siamesi

nali. Ogni tanto i quartieri commerciali della città erano devastati da incendi provocati, nove volte su dieci, da un qualche bottegaio cinese che non avendo altro modo di uscire da una situazione disastrosa, metteva a fuoco le sue cianfrusaglie per riscuotere il premio di una provvidenziale assicurazione.

Conoscendo il valore educativo dell'esempio, un giorno fece fucilare in pubblico 3 incendiari sorpresi a giocare con dei fiammiferi un po' troppo vicino a del

basata sull'agricoltura e sulla pesca da cui 8 siamesi su 10 ricavano i mezzi della loro sussistenza. Tre milioni e cinquecentomila cinesi, due terzi dei quali siamesizzati, trasmettono, è vero, il loro dinamismo congenito al commercio, ma ha tutte le buone ragioni il Maresciallo Sirit a voler creare una gamma di industrie, dalle raffinerie di petrolio alle fabbriche di prodotti farmaceutici, per assorbire l'eccedenza della popolazione urbana creata dalla forte natalità.

Monumento
alla Costituzione
nella
"Strada Reale"



Un
modernissimo
Hotel





Il principino e la regina del Siam, Sirikit





La sede del
Parlamento,
già Palazzo
del trono,
opera
di architetti
fiorentini



Sede della facoltà di
scienze politiche e commerciali





A tutt'oggi la prosperità del paese dipende ancora dalla produzione di 8.500.000 tonnellate di riso la cui esportazione si fa sempre più tragicamente difficile; da quella del caucciù, 136.000 tonnellate del quale trovano invece ogni anno facili compratori. Gli altri prodotti agricoli esportati sono il mais, le fibre di juta, la copra e, curioso a sapersi, la farina di tapioca, che l'America compra per fare dolci e zuppe in scatola.

Ci sono anche 10.000 elefanti addomesticati che trasportano i pesanti tronchi di legno teck la cui esportazione frutta ogni anno 13 milioni di dollari. Le piantagioni di lacca coprono intere colline del nord-est e contribuiscono per 4 milioni di dollari all'equilibrio della bilancia economica del paese.

Il sorridente regno del re Bhumibol e della regina Sirikit, la coppia regale nota in tutto il mondo, è l'unico paese di quella parte d'Oriente che non abbia conosciuto l'onta della colonizzazione. Forse ciò spiega la sua resistenza alla penetrazione comunista.

È anche fortemente attaccato alla propria religione, il buddismo, ma non in modo da ostacolare le altre religioni che anzi vi godono lì una libertà sconosciuta in molte parti del mondo. Di ciò ne beneficiano anche le missioni cattoliche che possono svilupparsi a loro piacere e sono stimolate e ben-volute tanto dalla popolazione che dai rappresentanti del governo.

C. C.



I morti non mangiano neppure a Timor



a sette mesi eravamo giunti a Fuiloro, nella regione orientale di Timor.

Tra parentesi: a Timor non esistono botteghe dove si possano comprare i generi di prima necessità.

Un giorno in cui la cuoca aveva bisogno di varie cose andai alla capanna di J  Soroto, un ragazzo di dieci anni e lo chiamai:

— J  Soroto!

— Che vuole? — mi rispose.

— Sapresti indicarmi dove posso trovare dei pomodori selvatici?

— Non saprei, ma se li cerchiamo li troveremo di certo.

— Allora vieni che andiamo.

Quantunque il fanciullo fosse ancora mezzo tra il sonno, tuttavia non tardò a sbucare dalla sua capanna: infatti non perse tempo a vestirsi, perchè di vestiti... non ne aveva.

Ci inoltrammo per un sentiero da capre. Egli davanti a me, con la sua accetta, tagliava a destra e a sinistra, con colpi sicuri, tutto ciò che impediva il cammino.

Era giovanissimo ma altrettanto bravo a districarsi dagli impacci della foresta.

Ogni tanto dovevo chiamarlo per non perderlo di vista e non trovarmi smarrito, tanto si inoltrava veloce: un vero topo di bosco.

Dopo un tratto giungemmo a uno spiazzo aperto, su una collinetta al margine della foresta, dove crescevano alcuni alberi frondosi chiamati «gondolieri». Il tronco di uno di quegli alberi misurava un diciotto metri di circonferenza.

Sotto gli alberi c'erano dei mucchi di pietre attornati da erba tagliata di fresco.

— Cosa c'è qui? — domandai.

— Sono sepolcri — rispose il fanciullo.

Ci trovavamo in un cimitero. Nonostante che fossimo stanchi e l'ombra ci invitasse a riposare, tuttavia rinunciammo, perchè troppo lontani dalla residenza.

Il ragazzo staccò alcune foglie dagli alberi e le strofinò sul collo e sul petto, per asciugarsi il sudore.

— Signore, — mi disse all'improvviso — ecco dei pomodori.

Finalmente! Jé aveva proprio indovinato quando mi disse che se fossimo andati a cercarli li avremmo trovati.

Nonostante che fossero in un cimitero li raccogliemmo lo stesso, perchè non se ne vedevano altri.

Come ho già detto, era tardi e non c'era tempo da perdere. Ci mettemmo sulla via del ritorno per un sentiero assai battuto. Pensavo che sfociasse in una strada e invece ci trovammo davanti a un altro sepolcro.

Questo presentava qualcosa di particolare: sulla tomba c'era un bel dolce. Sembrava una torta paradiso. Accanto, un piattino con bocconi di carne tagliati a pezzettini e una bottiglia contenente un liquido non so di che cosa.

A quella vista domandai spiegazioni a Jé Soroto e lui, alzando la mano per indicarmi di non avanzare, mi disse molto serio:

— Questo è cosa sacra, signore!

Manco a dirlo, ciò stuzzicò di più la mia curiosità. Senza dargli retta mi avvicinai di più al sepolcro, mentre il ragazzo indietreggiava di una diecina di passi.

Mostrava di essere preso da un senso di paura e di rispetto per qualche cosa che i suoi genitori gli avevano detto circa quelle cose.

— Chi ha collocato ciò? — domandai.

— I parenti del morto! — rispose prontamente.

Raccolta
del cocco
a Timor



— E perchè?

— Perchè il morto mangi... Guardi, guardi! — e mi indicava un buco tra le pietre del sepolcro. — Vede quel buco?

— Lo vedo.

— Ebbene, il morto mette fuori la mano di lì, prende uno stecco, infila i bocconi di carne, li porta dentro e se li mangia.

Infatti il buco era pulito, pulito; ma doveva essere di là che passavano i topi, di notte, a mangiare ciò che di giorno i parenti del morto portavano.

Certo che gli offerenti, ritornando il giorno seguente e non trovando più i cibi, si erano fatti la convinzione che anche i morti mangiano. Si fanno scrupolo, infatti, di provvederli di cibi affinché si mostrino buoni con loro, li aiutino nelle imprese, li difendano nei pericoli e soprattutto per evitare che si adirino con i vivi credendosi da

loro dimenticati. È proprio per questo motivo, dicono, che diventano implacabili.

Se in una famiglia qualcuno si ammala, se il maialeto (tutti ne posseggono almeno uno) muore, se qualcuno inciampa e cade, tutto ciò è per una giusta vendetta dei morti contro i parenti dimentichi di loro.

In casa mancherà forse la carne all'ammalato, ma non manca mai nulla sulla tomba dei morti.

Poveri ciechi... quante superstizioni!

Ma ritorniamo al sepolcro e alle offerte. Erano sei mesi che a Fui-loro non si mangiava più pane. La farina portata da Dili era finita in un mese. Gli indigeni passano anni senza sentire il gusto del pane. Vi sono vecchi di 70 e 80 anni che non l'hanno mai assaggiato.

Io pensavo tra me: — Sei mesi senza mangiar pane e averne uno proprio lì davanti, destinato forse ad ammuffire... È vero che è sopra una tomba, ma ai morti... non serve.

Mi voltai verso Jé Soroto e gli dissi:

— Mangiamolo noi!

— È sacro, signore, è sacro! — rispose facendo un passo indietro e mettendosi una mano sul volto come per rigettare una cosa ripugnante.

Per non disgustarlo gli dissi: — Andiamo. — Era ciò che voleva. Ci incamminammo per la via del ritorno. Quando fummo lontani un centinaio di metri pensai: ecco un'occasione buona per sfatare una superstizione grave. Forse servirà alla conversione di Jé.

Ritornai indietro seguito dal ragazzo. Giunto alla tomba stesi la mano e presi il pane dei morti. Jé Soroto non muoveva ciglio. Lo spezzai e gliene porsi metà. Con un senso di orrore mi gridò:

— È sacro, signore, è sacro!

Non insistetti e mi posi a mangiare quel pane in realtà discreto. Jé Soroto non svìò un momento il suo sguardo da me in attesa forse di vedermi colto da qualche dolore improvviso o cadere morto per aver osato mangiare quel pane.

Dopo alcuni bocconi presi la bottiglia e l'avvicinai alle nari. Non riuscendo ad identificare alcun odore non volli berla. Rovesciai il contenuto per terra senza cerimonie. Qualche spruzzo volò sulle spalle di Jé che si mise a saltare come se avesse ricevuto una scossa elettrica e gridava:

— Qui si muore, qui si muore! Lei morrà prima di giungere a casa!



Una famiglia
cristiana di
Fuiloro (Timor).



Nel vederlo così agitato posai il pane e cercai di tranquillizzarlo:

— Taci, Soroto, taci! Chi vuoi che ci ammazzi?

— Il morto sepolto qui sotto... Prima di giungere a casa lo passerà con la lancia.

Per calmarlo l'invitai a riprendere il cammino del ritorno. Lui andava avanti come un cerbiatto e io dietro a lui. Ad ogni passo si voltava per assicurarsi che il morto non ci inseguisse.

Giunti alla missione Jé Soroto si portò nella sua capanna e io andai in cucina a preparare l'intingolo con i pomodori in cui gettai una manata di riso. È il piatto nazionale di tutti gli europei che abitano a Timor.

Il giorno seguente, per prima cosa, andai alla capanna della mia guida e chiamai:

— Jé Soroto!... Hai visto che non sono morto?

— Non so perchè... Forse voi siete portoghesi... Ma noi di Timor se facessimo così saremmo già morti tutti...

Chi legge, forse, vorrà sapere qualcosa di più su Jé Soroto. Nac-



que a Ira-Uno, Suco de Parlamento, a 16 chilometri dalla missione salesiana di Fuiloro.

Quando abitava al villaggio sentì dire che a Fuiloro c'erano dei bianchi che insegnavano molte cose di Dio e dell'anima. Essendo molto pio, chiese al papà il permesso di recarsi presso i missionari.

Il papà glielo concesse subito ma gli obiettò: — Tu non hai vestiti e... i bianchi usano coprirsi.

— Dammi un pezzo della tua *tanga* (fascia), papà!

La questione fu risolta su due piedi: l'uomo prese l'accetta e divise la fascia a metà, consegnandone un pezzo al figlio. Era tutto il corredo personale.

Intanto la madre gli preparò un po' di viveri, cioè qualche chilo di granoturco che doveva bastare per una settimana.

Jé Soroto, con un palo sulla spalla dal quale pendeva dietro il sacchetto e davanti una pentola di terracotta, partì per Fuiloro, dopo l'abbraccio e il bacio paterno. Questo avviene così tra i timorensi: il papà prende con ambo le mani la testa del figlio e sfrega il naso sulla fronte di lui.

Jé Soroto, giunto alla missione si accampò a cinquanta metri, dietro una carcassa di camion lasciata dai giapponesi.

Il primo giorno rimase a spiare se i bianchi trattavano male qual-

Case tipiche
◀ nei pressi
della Missione

Allevamenti
di cervi in ▶
una riserva



cuno. Osservando che sorridevano e scherzavano affabilmente con tutti, ne rimase tanto bene impressionato che il giorno dopo si diede da fare per costruirsi una capanna poco distante dalla nostra cap-pella.

Quando la campanella chiamava i pagani a raccolta per il cate-chismo, Jé Soroto era sempre il primo ad apparire.

La domenica seguente, dopo la prima messa, andò al paese a rive-dere i suoi genitori, per raccontar loro quanto aveva visto ed udito, e per rifornirsi di granoturco.

Ritornò il lunedì conducendo seco altri cinque ragazzi che allog-giò nella sua capanna ancora incompleta.

Jé Soroto oggi è cristiano e si chiama Giuseppe Garcia. Se la ride di tutte le vecchie credenze circa le cose sacre dei morti.

Egli stesso sta insegnando il catechismo a suo papà, a sua mam-ma e ai suoi fratelli.

Non vi pare simpatico questo Jé Soroto che lascia i suoi genitori per imparare la « dottrina dei bianchi »?

« Dottrina di tutti gli uomini » è meglio dire, perchè per tutti gli uomini, di qualunque colore o nazione è morto Gesù sulla croce.

GIUSEPPE RIBEIRO

coadiutore salesiano, missionario a Timor



IL TEATRO CINESE

Il teatro cinese nacque, racconta una leggenda, da un sogno fatto dall'imperatore Ming-Wang, vissuto circa dodici secoli fa. Il Figlio del Cielo sognò di essere sulla luna, in un magnifico palazzo, circondato da personaggi che danzavano e cantavano attorno a lui, rievocando con testi poetici le gesta dei grandi imperatori.

Ming-Wang, svegliatosi, volle realizzare una cosa del genere nei suoi giardini e costruì il primo teatro della Cina. Accanto edificò una scuola di canto e di recitazione. Ancora oggi gli attori e le attrici in Cina si chiamano "i fratelli e le sorelle del frutteto".

Eccetto che nelle grandi città, non esistono in Cina dei teatri stabili. Le compagnie drammatiche sono girovaghe e ogni volta che giungono in una località si improvvisa per loro un palco, di solito davanti o dentro una pagoda.

La messa in scena è delle più semplici: un fondale dipinto, due porte attraverso le quali entrano ed escono gli attori, un tavolo,



una sedia che possono rappresentare secondo le circostanze un monte o una torre, qualche oggetto convenzionale come un giocattolo o una canna che simboleggiano ora un cavallo ora una nave. I costumi degli attori invece sono i più sfarzosi che si possano immaginare. I musicisti siedono sul fondo della scena.

Le opere drammatiche cinesi non si distinguono come le nostre

in commedie, tragedie, opere liriche ecc... Ogni dramma è una sintesi di tutti i generi possibili: è canto, danza, dialogo, declamazione, farsa, acrobazia...

Di solito l'argomento e l'azione si svolge al tempo delle antiche dinastie. La rievocazione dei fatti, anche quando rappresenta vizi e difetti, ha sempre per scopo l'educazione del popolo.

Ogni opera drammatica è divisa



in più atti, da 4 a 12, la cui recitazione dura ininterrottamente molte ore ed è magari ripresa nei giorni seguenti. Gli spettatori di solito conoscono già il contenuto dei drammi avendoli visti molte volte. Perciò possono permettersi, durante la rappresentazione di parlare, ridere tra di loro, fumare, mangiare, andare e venire con tutta libertà, senza che alcuno trovi a ridire.

Il teatro cinese usa esprimere i fatti per mezzo di allegorie che il pubblico deve saper interpretare e comprendere per poter gustare il significato nascosto dell'opera. Gli occidentali riescono in questo perchè è conforme alla loro educazione, ma gli europei difficilmente ci arrivano e si limitano ad ammirare la ricchezza dei costumi e la policromia delle danze.

★





DIVALI

la notte delle luci e dei ricordi

Divali, la festa delle luci, si celebra in tutta l'India tra i mesi di ottobre e novembre, molto vicino alla nostra festa di Cristo Re. Chi sa che un giorno questa festività indù non diventi la festa della Luce del mondo?

Tra le feste indù la più patetica e cara, perchè tutta soffusa di reminiscenze e di affettuosi ricordi, è certamente quella di Divali.

Essa ha del poetico, del mistico e del leggendario nei suoi aspetti e nei suoi simboli. È la festa delle luci e delle lampade fantasmagoriche, è la festa che piace tanto ai bambini che sull'aia della casa, sulle verande, sotto i portici e nei prati si divertono a correre dietro alle lucciole che illuminano i campi di grano e di riso nelle notti calme e serene dei mesi estivi.

La solennità dura parecchi giorni ed ogni sera gli indù appendono

le lampade alle porte delle loro case o accendono dei *flambeaux* multicolori nell'interno e attorno alla casa ornata a festa. Superbi pali di bambù alti, lisci, dritti e snelli come l'albero della cuccagna alla fiera dei balocchi vengono con buon gusto orientale piantati, allineati lungo le vie delle borgate e dei villaggi e gentilmente incoronati da un serto di luci scialbe o scintillanti che rischiarano a tratti l'oscurità della notte.

Questa festa sembra che in origine sia stata dedicata al dio Agni, il latino Ignis. La parola vorrebbe significare «cerchio di lampade» e la sua origine va rintracciata nel costume pressochè universale

di illuminare città e villaggi in occasione di solennità particolari.

Una leggenda racchiude la spiegazione mitologica di questa festa. C'era una volta un re Asura (demone) che si chiamava Narakasura e che governava l'universo risiedendo nel Bengala. Per quanto egli fosse un sincero devoto di Vishnù, il suo modo di governare non piaceva ai sudditi che si rivolsero al dio Krishna per consiglio. Krishna si recò sul posto per constatare meglio l'andamento delle cose e, data battaglia a Narakasura, lo sopraffece e spodestò in questo giorno che venne in seguito commemorato dai sudditi come un giorno di gioia e di pubblica esultanza.

Il grande significato di Divali, però, è sempre quello di una grande vittoria della luce sopra le tenebre. Più di una volta ho avuto l'opportunità di contemplare, da vicino e da lontano, le grandi manifestazioni religiose delle principali metropoli indiane da Krisnagar a Madura e da Bombay a Gauhati, attraverso molti centri vitali dell'Unione Indiana e migliaia di paesetti sperduti nell'immensa distesa della pianura gangetica, sul massiccio centrale dell'altopiano del Dekkan, lungo le classiche sponde dei fiumi sacri dell'India. In occasione di questo festival tutta l'India si illumina alla luce di milioni e milioni di lampade di ogni tipo, dal più primitivo al-



l'ultramoderno, sulla scorta dei quali tipi gli archeologi potrebbero forse ricostruire facilmente la storia del progresso e dell'umanità.

Ovunque mi sembra di trovarmi alla mostra e al museo delle lampade, tanta è la varietà che si può vedere, studiare e ammirare!

Lampade di forma rudimentale fatte di terra greggia seccata al sole; lampade di conchiglie raccolte sulle sponde del mare; lampade di terracotta, simbolo dell'economia domestica, attorno alle quali nasce, cresce e si sviluppa la cellula sacra della famiglia; lampade primordiali fabbricate con tubi di bambù; lampade massicce scolpite in blocchi di granito nero come lavagna, unte e bisunte per l'uso costante e la mancanza di pulizia. Lampade di stile moderno e d'uso comune, lampade di lusso, scintillanti come rubini e gemme preziose al riflesso della luce variopinta di ambienti regali.

Lampade ad olio di oliva, lampade a burro, a strutto, a grasso animale, lampade a gas e lampade a carburo od elettriche: tutte le invenzioni dell'uomo compiute nel corso dei secoli per rendere sempre più bella e splendente la propria dimora in questo mondo.

Nei sontuosi palazzi dei maharajas, dei rajas e dei rajpramukh o governatori, vere oasi di profumi, di bellezze e d'incanto, dove Lakshmi, la dea della ricchezza ha profuso con larga mano i suoi doni; nelle comode e tranquille dimore borghesi dei latifondisti e dei grossi mercanti ove la dea della fortuna, rappresentata in

Un ragazzo
vende lanterne di carta



candido e finissimo avorio, tro-
neggia superbamente nel piccolo
santuario di famiglia; negli umili
tuguri di poveri operai dei campi
e della foresta, nonchè nelle ca-
panne dei paria, meschine e dere-
litte, miseramente coperte da po-
chi fogli di lamiera ricavata dalle
latte di petrolio e di conserva
corrose e crivellate dalla ruggine,
neppure in questi ambienti di
massima miseria non manca il lu-
micino tenue e moribondo che
come una lucciola nell'oscurità
della notte porta il suo cordiale
e festoso contributo all'incantevole
illuminazione di tutto il meravi-
glioso paesaggio urbano e cam-
pestre d'una tiepida notte estiva.

Divali è la festa della luce e
della gioia sincera. In questa cir-
costanza si indossano abiti nuovi
ed i fuochi artificiali ed i razzi
luminosi in onore del dio Agni
sono considerati di buon au-
gurio. In Calcutta e dintorni,
loro posto d'origine, i fuochi del
Bengala, fra le musiche, le danze
e gli spari dei mortaretti costi-
tuiscono la parte più divertente
ed interessante del grandioso fe-
stival.

Un bel bagno di purificazione
nelle torbide acque del sacro fiume
segna l'inizio della festa e rende
partecipi della comune esultanza
del popolo indiano. Si crede che
in questa speciale ricorrenza l'ac-
qua sia ovunque satura di magne-
tismo sacro, perciò la gente pensa
che un bagno fatto nelle prime
ore del mattino, prima del sorgere
del sole, conferisca le virtù e il
merito di un bagno preso nelle



**Mercato di festoni e lanterne nei
giorni precedenti la festa. Anche i no-
stri lampioncini alla veneziana sono
cittadini dell'India la notte di Divali.**



torbide, sacre acque purificatrici del Gange.

Una particolarità di questa festa sono i doni di frutta, di paste di sandalo, e di danaro che vengono liberalmente distribuiti alle persone in visita a parenti ed amici. Quest'usanza viene praticata dalla gente quando il bagno nelle sacre acque dei fiumi non viene considerato efficace per la remissione delle colpe commesse.

Vi è una forte convinzione fra gli indù che un'iniziativa presa nel giorno propizio del Divali conduce certamente alla prosperità e al progresso. Perciò gli indù della casta dei commercianti o *vaysias* cominciano i nuovi registri ogni anno in questo giorno, dopo aver fatto atto di adorazione alla dea Lakshmi e distribuito doni fra le persone invitate. Essi fanno veglia tutta la notte cercando la fortuna nel gioco dei dadi. Vi sono degli individui che

Montagne di dolci e fantastiche torte per la felicità dei bimbi. La festa di Divali ha l'importanza del nostro Natale. Con essa termina l'anno finanziario nel calendario indù.



si sobbarcano a lunghissimi viaggi portando seco dei sacchetti di soldi da impiegare in scommesse tentando un colpo di fortuna allorchè i ricchi Marwaris sono impegnati in una partita di dadi. In questo giorno si perdono e si guadagnano delle grosse somme di danaro da uomini e donne di questa casta.

Così il luccichio dell'oro e degli oggetti preziosi si confonde con la luce tremula od abbagliante delle lampade e delle fiaccole accese in onore dei morti e ad utilità e piacere dei vivi.

Luci che splendete nei cieli e sulla terra, lampade ardenti nei palazzi delle meraviglie e degli incanti, lucerne sotto i moggi nelle capanne dai tetti di paglia e nei templi misteriosi dalle guglie d'oro, facelle limpide e palpitanti sul cammino degli uomini, dirigete i loro passi sulla via dell'amore, della giustizia e della vera Vita!

L. DEL NEVO SQUERI

Incanto di luci e di colori.

Fiaccole nella notte.



RADIO TV missionaria



MAPPAMONDO MISSIONARIO

I Missionari Verbiti hanno regalato al Papa un grandioso globo geografico con sopra segnati i confini delle 2200 diocesi di tutta la terra. Il Papa lo terrà nel proprio studio per poter localizzare con esattezza il luogo di provenienza dei Vescovi che si recano da lui per la visita « ad limina ».



PARTENZE

Un interessante colpo d'obiettivo sul ponte della nave Asia in viaggio per l'Estremo Oriente nel luglio scorso. Missionari e suore di Istituti diversi, che vanno in paesi diversi, ma uniti tutti dallo stesso ideale.



PASSEGGIATE, CHE PASSIONE!

Le passeggiate furono, fino dai tempi di Don Bosco, un mezzo ideale per attirare i giovani all'Oratorio. Questo non solo in Italia, ma in tutto il mondo.

Il Direttore dell'Oratorio annesso alla St. Louis School di Hong Kong ha organizzato una passeggiata premio per 400 dei suoi oratoriani, i più assidui nella frequenza e i migliori nello studio del catechismo.

Dopo la sfilata per la città e un'ora di piacevole navigazione in battello, i giovani diedero l'assalto ai monti. Una lauta colazione e una foto all'ingresso di una pagoda portarono l'allegria alle stelle.

Aiutarono il Direttore nell'organizzazione della gita i venti ammirevoli Catechisti, membri della Compagnia dell'Immacolata, che si prestano tutto l'anno per assistere, far giocare e catechizzare la turbolenta massa degli oratoriani.



DUE CONVEGNI MISSIONARI AL

Dal 24 al 29 luglio u.s. si è svolta al Passo della Mendola (Trento) la 1ª settimana di studi missionari in Italia. Vi hanno partecipato molti sacerdoti, suore e laici che vivono il problema missionario da vicino.

Il tema della settimana è stato: « La Chiesa di fronte alle trasformazioni sociali, politiche e culturali dell'Africa nera ». Data la particolare competenza degli oratori, ne è risultata una poderosa informazione sulla situazione della Chiesa missionaria in quel continente.



◀ Il piazzale del centro di Cultura « Maria Immacolata » alla Mendola.

Giovani e anziani missionari di vari Istituti.



◀ La presidenza della Settimana di Studi: Mons. Silvio Beltrami, direttore delle Opere Pontificie in Italia; S. E. Mons. Pignedoli, Arcivescovo ausiliare di Milano; il dott. Filesì, dell'Istituto Italiano per l'Africa; il P. V. Vanzin S. X.



PASSO DELLA MENDOLA (Trento)

Contemporaneamente alla Settimana di studi Missionari si è svolto il VI Convegno degli studenti d'oltremare. Hanno trattato il tema: « Chi dicono che sia Gesù Cristo i popoli non cristiani d'Asia e d'Africa? ». Sono intervenuti sull'argomento gli stessi studenti i quali hanno portato la testimonianza degli ambienti pagani da essi direttamente conosciuti.

Medici missionari
del C.U.A.M.M. di Padova con i loro dirigenti.



Sulla terrazza
del Centro
in amichevole
conversazione.



Studenti d'Oltremare al Convegno.



Rappresentanza africana.



Metodo

per una giornata missionaria mondiale

ottobre

30

Festa di Cristo Re

**GIORNATA
MISSIONARIA
MONDIALE**

Questo metodo è stato sperimentato per cinque anni nella cittadina di Chieri (Torino) ed esteso poi a sei paesi dei dintorni. L'ideatore fu il P. Vanetti S. J., e applicato dalla locale L. M. S. Esso si prefigge due cose:

1° ricordare con una propaganda intelligente il dovere missionario;

2° invitare a offrire per le missioni il guadagno di una giornata lavorativa.

Molta buona gente farebbe di più per le missioni se fosse meglio informata dei problemi e delle necessità che le riguardano. Presa invece all'improvviso la domenica della Giornata Missionaria Mondiale, versa quei pochi spiccioli che trova in tasca.

La novità del metodo consiste nel chiedere a tutti un sacrificio reale per la causa missionaria: non un'elemosina qualsiasi, fatta più o meno coscientemente, ma un'offerta degna della grandezza dell'opera missionaria e del dovere



1 Venti giorni prima della G. M. M. si affiggono manifesti sui muri e nei negozi, servendoci di qualche argomento di attualità.

A chi non vive del proprio lavoro, per esempio ai ragazzi, si chiede di offrire il risparmio di quanto spenderebbero in un giorno di festa.

Può succedere che non solo le persone, ma anche alcune Associazioni aderiscano all'iniziativa. Per esempio in Chieri, l'anno passato, l'Associazione Calcio ha disposto di propria iniziativa di devolvere alle Missioni l'incasso di una partita. È un piccolo episodio che dimostra la presa di coscienza da parte di tutti dell'idea missionaria.

2 Una decina di giorni prima della G. M. M. vengono esposti grandi teloni nei punti strategici della città con brevi scritte: « Dona una giornata a chi ha donato tutta la vita », « Aiuta i Missionari ».

che ciascun cristiano ha di contribuire alla diffusione della propria fede.

Gli slogans ripetuti per inculcare l'idea sono:

« dona una giornata a chi ha donato tutta la vita »

« non uguale offerta ma uguale sacrificio »

« vuoi essere anche tu missionario per una giornata? »



3 Facsimile
della busta

**DONA UNA GIORNATA
A CHI HA DONATO TUTTA LA VITA!**

30.000 uomini come te, 75.000 donne come te, Missionari in tutto il mondo stanno sacrificando la loro giovinezza per salvare un miliardo e 600 milioni di pagani.
Tu se puoi, dona il guadagno di una giornata lavorativa.

grazie a nome dei missionari!

- 4 La domenica precedente, in tutte le chiese e a tutte le messe, si distribuiscono eleganti buste contenenti un cartoncino in cui si ripete l'importanza e l'obbligo di dare un'offerta degna delle
▼ Missioni.



- 5 Al pomeriggio del sabato precedente la G. M. M. una macchina munita di altoparlante gira lentamente per la città. Sul nastro vengono incisi brevi ed efficaci « slogans » intervallati da musica orientale.

- 6 Per tutta la G. M. M., alle porte delle chiese si raccolgono le buste. Non è da trascurare anche la raccolta di offerte nel modo consueto.



- 7 I risultati del metodo si possono giudicare dalle cifre:

	1954	1959
CHIERI	409.000	1.843.000

	1958	1959
PAVAROLO	2.000	28.000
MONTALDO	12.000	27.000
AIRALI	16.800	25.500
ANDEZENO	21.000	40.000
PINO TORINESE	21.000	100.000
ARIGNANO	42.000	70.000

Novità

Collana "L'AVVENTURA"

Meravigliosi racconti di terre lontane

OGNI VOLUME L. 200

Editrice I.S.M.E. - Via S. Martino, 8 - PARMA



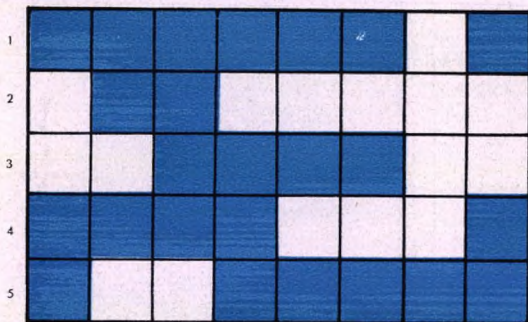
CHI È?

L'uomo della figura è un francese energico che lotta da 15 anni contro il flagello della lebbra. Collocando al giusto posto le definizioni ricaverai il suo nome e il soprannome con cui lo chiama la gente.



1, 2, 4, Repubblica Araba Unità - 5, 14, Lucca - 6, 7, 8, 9, 13, Massa di popolo - 10, 11, 12, 26, 34, 35, 36, La lascia il padre ai figli - 19, 20, 21, 22, 23, Nuova repubblica africana che ha per capitale Libreville - 15, 24, 25, 16, 3, L'adora il pagano - 31, 32, 33, 18, 17, 27, 28, 29, 30, Una delle tre con cui Colombo scopri l'America.

L'AUTOMOBILE DEL DESERTO



AN, DI, DIA, FI,
GLIA, LI, MA, MI,
NI, PER, PO, QUE, RE,
RE, STO, TA, TI.

Riempi lo schema servendoti delle sillabe sopra elencate. Le caselle colorate ti daranno la battuta della vignetta.

DEFINIZIONI: 1. Capo della polizia nelle grandi città - 2. Soldato - 3. Due luoghi della terra diametralmente opposti - 4. Mancanza di fedeltà, slealtà - 5. Si prende in mano per aprire la porta.

MARIA PASCUCCI

IL CAMPO D'ORO

Romanzo

Pagine 264, con illustrazioni
copertina cartonata - L. 750

Immaginate tre piccoli Robinson Crusòè
in un campo vicino a casa vostra;
tre piccoli Robinson vivi, reali,
impegnati in continue avventurose vicende,
è avrete un'idea
dell'interesse che questo libro sa suscitare.



il libro del mese

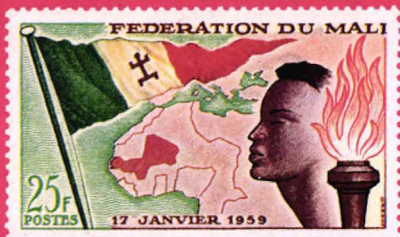
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Sede centrale: TORINO - Corso Regina Margherita 176

Negozi: TORINO, piazza Maria Ausiliatrice 15 • MILANO,

piazza Duomo 16 • GENOVA, via Petrarca 22-24 r

PARMA, via al Duomo 8 • ROMA, Via Due Macelli 52-54



Federazione del Mali

cattolici 164.413
catecumeni 17.361
sacerdoti 266
fratelli 53
suore 392
catechisti 762



Repubblica di Dahomey

cattolici 238.148
catecumeni 36.266
sacerdoti 126
fratelli 14
suore 205
catechisti 588



1960

1 OTTOBRE